

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 56^a SEDUTA

MARTEDÌ 6 LUGLIO 2004

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

I N D I C E**Comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), <i>senatore</i>	Pag. 3

Seguito della discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 326, sulla relazione Piemonte e Valle d'Aosta

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), <i>senatore</i>	Pag. 3, 7
LUMIA (DS-U), <i>deputato</i>	3
PERUZZOTTI (LNP), <i>senatore</i>	7

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), <i>senatore</i>	Pag. 7, 17, 19 e <i>passim</i>
LUMIA (DS-U), <i>deputato</i>	7, 19
NAPOLI ANGELA (AN), <i>deputato</i>	11
VERALDI (Margh-DL-ULIVO), <i>senatore</i>	14, 18, 20
ZANCAN (Verdi), <i>senatore</i>	22

I lavori hanno inizio alle ore 10,45.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, nella seduta del 22 giugno ha conferito – ai sensi dell'articolo 6 della legge istitutiva e dell'articolo 25 del Regolamento interno – l'incarico di consulenza al capitano della Guardia di Finanza Vincenzo Maria Morelli, che garantirà il collegamento fra il Comando generale della Guardia di Finanza e la Commissione in sostituzione del generale Mario Iannelli, al quale è stato conferito l'incarico di responsabile del Comando dei reparti speciali.

Do il benvenuto al Capitano Morelli presente in Aula.

Comunico altresì che il collega Maritati, per impegni politici relativi al collegio, mi ha rappresentato l'impossibilità di svolgere in questa seduta la relazione sul Documento conclusivo in ordine all'indagine relativa al 41-bis e all'ordinamento penitenziario, che dunque verrà rinviata alla seduta di martedì 13 luglio 2004.

Seguito della discussione, ai sensi dell'articolo 1 della legge istitutiva 19 ottobre 2001, n. 386, sulla relazione Piemonte e Valle d'Aosta

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione in ordine alla relazione sul Piemonte e la Valle d'Aosta. Do La parola all'onorevole Lumia.

LUMIA. Signor Presidente, la presenza delle mafie in Piemonte e in Valle d'Aosta rappresenta un problema serio che per tanti anni è stato sottovalutato. Si è fatto un doppio errore lungo il corso della valutazione della presenza delle mafie nel nostro Paese. Da un lato si è fatto l'errore di non considerare la presenza delle mafie come un vero e proprio attentato alle fondamenta della nostra democrazia. Si è sempre pensato invece che la presenza delle mafie fosse un fatto locale, un fatto limitato ad alcune culture e territori del nostro Paese e da questo punto di vista si è sempre determinato un rapporto oscillante tra il tentativo emergenziale di riportare tali presenze in tali territori, a seguito del compimento di delitti eccellenti, e il tentativo paternalista di considerare queste realtà minorate e dunque da valutare di per sé con sufficienza e sulla base di un atteggiamento dirigistico da parte dello Stato centrale. Non si è compreso che si tratta di territori che pur vedendo certamente una fortissima presenza mafiosa hanno anche una vocazione alla legalità e allo sviluppo

sano. Solo una grande convergenza di tutte le istituzioni può liberare tali energie e mettere nelle condizioni di battere la presenza delle mafie che si sono sempre avvalse del sistema di collusione con la politica, l'economia e parti delle istituzioni.

L'altro elemento di sottovalutazione è stata l'idea che potesse esserci mafia in zone non tradizionali. Anche da questo punto di vista si è consumato un grave errore. C'era l'idea che un sano e forte sviluppo e una forte tradizione democratica, che indubbiamente si evidenziano in molti territori del Centro-Nord, fossero di per sé sufficienti a creare gli anticorpi in grado di respingere la presenza delle mafie. In questo senso si realizza un altro tranello dietro questa insufficiente e grave lettura che si è voluta dare nel corso dei decenni, vale a dire l'idea che la mafia è figlia solo del sottosviluppo. Da ciò discende che nessuno ritiene che possa essere presente in zone ad elevato sviluppo. È un errore perché la mafia è invece figlia di uno sviluppo distorto, di una modernizzazione senza qualità, di una articolazione politica senza grande capacità democratica. Quindi, questa presenza mafiosa può anche convivere in Regioni ad alto sviluppo ma che hanno trascurato gli elementi della qualità e della partecipazione democratica. In più si è consumato anche il grave errore che viene descritto nell'ambito della relazione, vale a dire di spostare boss presenti in territori tradizionali (Campania, Calabria e Sicilia) in aree del Nord, nell'idea che spostando e mettendo questi boss in luoghi, territori o comuni in cui la mafia non è presente essi potessero essere paralizzati, neutralizzati nella loro funzione di comando e di esercizio di attività criminali. È stato un errore clamoroso che ha poi causato una presenza in quei territori che si è subito organizzata in mafia.

Il boss non va in pensione, non va in quarantena e non conosce parentesi nella propria attività. Il boss, una volta fatta una scelta di appartenenza ad una organizzazione mafiosa, deve metterla in esercizio sempre e in ogni luogo, naturalmente con caratteristiche ed intensità diverse da luogo a luogo, ma quella appartenenza non si recide. Quella appartenenza si recide soltanto in pochissimi casi, quando cioè i boss vengono «posati», un'espressione che sta ad intendere un accantonamento da parte dell'organizzazione mafiosa di un boss - sono pochissimi, rarissimi questi casi - per cattiva condotta della propria organizzazione mafiosa, attraverso la collaborazione o attraverso la più triste e spiacevole connotazione della morte. Per il resto l'appartenenza si deve sempre dare per scontata, tanto è vero che l'appartenenza si manifesta anche in carcere, che viene considerato un pezzo del proprio territorio da controllare e su cui esercitare la funzione di comando.

Ecco perché è stato un grave errore spostare dei boss mafiosi dalle aree tradizionali in aree del Nord, ma di qui - ed è la prima richiesta di attenzione rispetto ai contenuti della relazione - far discendere una lettura sottilmente razziale di questa presenza è un errore. Infatti, ripeto, noi denunciavamo un grave errore che è stato fatto lungo il corso della nostra storia democratica ed anche prima, con il soggiorno obbligato e gli altri istituti che hanno portato i boss al di fuori delle aree tradizionali: denun-

ciamo tale errore, ma nessuno deve considerare la presenza di questi boss come un fatto che non va ad inserirsi sul territorio che spesso li accoglie nelle loro dimensioni più perverse, alimenta la loro propensione criminale e con essi instaura – diciamolo con molta onestà – un rapporto anche di convenienza.

Soprattutto in relazione a quanto contenuto alla pagina 1 del documento, in cui si fa riferimento all'inserimento degli immigrati, non vorrei che anche solo sottilmente o indirettamente si desse sfogo ad una lettura razziale di questa presenza. Si dovrebbe dare conto dei fatti, come sono avvenuti nella storia del nostro Paese: una grave presenza, ma senza letture ingenuie di chi li ha accolti, perché spesso questi sapeva che erano dei boss e ha instaurato rapporti convenienti con loro.

Dobbiamo inoltre riflettere sulle caratteristiche collusive delle organizzazioni mafiose, quando si vanno a inserire in contesti non tradizionali. Chiaramente le caratteristiche collusive sono più pervasive e devastanti nei territori più classicamente segnati dalla presenza mafiosa: lì l'identità dell'organizzazione mafiosa si manifesta e si impone proprio attraverso il grado di contatti e di relazioni che si instaurano con il sistema politico-istituzionale da un lato e con quello economico-affaristico dall'altro lato. Quando l'organizzazione mafiosa si sposta dal proprio territorio tradizionale eleva e mette in priorità le proprie attività criminose e affaristiche, e magari il grado di attenzione al sistema delle collusioni non è dello stesso tenore di quello esistente nelle aree tradizionalmente segnate dalla presenza mafiosa. Ma non si rinuncia, neanche in questi territori, a tali caratteristiche. Piano piano, inserendosi nei territori non tradizionali, all'inizio si presta più attenzione – ad esempio – al traffico di droga; dal traffico di droga o dal controllo della prostituzione, in alcuni periodi della presenza delle mafie in quei territori si passa anche al controllo di attività delinquenziali, come ad esempio le rapine, avvenute in alcuni momenti storici della vita del nostro Paese, ma non si disdegna di inserirsi poi, via via, all'interno di alcuni settori dell'economia locale (nel documento viene citato il settore edile) e di potere, anche attraverso alcune presenze che, sottolineo, non operano solo nel campo dell'edilizia, perché abbiamo avuto anche segnalazioni nel campo, ad esempio dei rifiuti e, seppur con una certa superficialità, nel documento ci si riferisce anche ai casinò. C'è insomma il tentativo di espandere la propria attività economica, di dare un carattere collusivo a tale espansione, non solo criminale, e prestare anche attenzione alle istituzioni, per cominciare a prendere dei contatti e, dove è possibile, anche lì a sviluppare e a far germogliare le caratteristiche perverse del condizionamento mafioso. Anche qui, dunque, non dobbiamo fare il doppio errore di pensare automaticamente che una presenza di boss mafiosi in territori non tradizionali comporti la presenza di collusione, ma soprattutto non dobbiamo fare l'errore di pensare che quel tipo di presenza sfugge al carattere collusivo.

Non possiamo quindi assumere secondo, appunto, quei *cliché* tradizionali la vicenda di Bardonecchia, che denuncia la presenza di boss mafiosi per il soggiorno in quei territori, ritenendo la propria una comunità,

«illibata», priva di qualunque condizionamento e ritenendola del tutto immune, per l'appunto, da un possibile condizionamento. Non è detto. Quella comunità naturalmente non ha da una parte alcuna propensione alla mafia, ma la presenza di un boss potrebbe riuscire a sviluppare alcuni aspetti collusivi oppure a determinare alcuni interessi ad entrare in contatto, a fare affari ed anche a condizionare alcune attività istituzionali sul piano locale. Con questa lettura aperta, senza pregiudizi e senza criminalizzazione, ma anche senza ingenuità ci recammo in quel comune proprio nella passata legislatura. Ricordo pure che tale lettura fu proposta apertamente alla comunità di Bardonecchia, determinando naturalmente (come nell'iniziativa antimafia) consensi e dissensi. Non posso dimenticare che allora, avendo insieme sostenuto questa linea anche con il senatore Borghezio, vi fu, pochi giorni dopo, un atto molto probabilmente riconducibile a quel tipo di presenza, di intimidazione, di violenza fisica nei suoi confronti proprio a Torino, quando fu preso a schiaffi su un autobus, proprio perché si riteneva quel tipo di lettura e di valutazione non adeguata ai *cliché* tradizionali secondo i quali si vuole appunto pensare il Mezzogiorno come dannato, infetto e altre parti del territorio di per sé buone e immuni da qualunque tipo di presenza. Noi non dobbiamo fare questo errore e dobbiamo avere quello sguardo laico, aperto, onesto e leale nei confronti del nostro Paese che deve, appunto, saper denunciare l'errore che è stato fatto nella nostra storia nel trasferire al Nord dei boss e allo stesso tempo, però, deve anche sapere vedere il sistema di convenienze e di collusioni che in qualche caso il territorio locale ha saputo instaurare con quei boss. È quindi necessaria una lettura aperta. Bisogna dunque correggere quella parte, riportata alla pagina 103 del documento, inerente alla presenza in quel contesto locale e di rilettura della presenza delle mafie proprio a Bardonecchia, una visione un po' più aperta, che ci aiuterà, nei prossimi mesi e anni, ad avere il giusto approccio: quello più equilibrato, attento, che fa aprire gli occhi alle aree non tradizionali, avvertendole che se non si guarda anche alla qualità dello sviluppo si possono incrociare le mafie sulle tradizionali rotte della droga, dei rifiuti, del controllo degli appalti ma anche nelle nuove rotte del riciclaggio, della schiavitù e della tratta degli esseri umani. Si possono insomma incrociare le mafie su più percorsi e in diversi punti strategici anche delle economie più avanzate e più moderne.

Ecco perché, signor Presidente, noi chiediamo che su alcuni punti di questo documento ci siano delle variazioni (faremo avere anche una serie di indicazioni, contattando il relatore), perché vorremmo avere su questa relazione l'ennesima propensione – che abbiamo sempre avuto come opposizione – a dialogare, a confrontarci. Piuttosto che esprimere un voto contrario, vorremmo appunto orientarci verso un voto di astensione o addirittura positivo, tenuto conto, per l'appunto, del fatto che queste sono le condizioni (sottolineo per onestà intellettuale) preliminari per poi arrivare ad una valutazione che ha bisogno di una opposizione che si possa verificare al suo interno per poi valutare il tipo di contributo che vogliamo offrire nel voto finale per la stesura di questa relazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Do la parola al senatore Peruzzotti per la replica.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, desidererei intervenire per la replica in un momento successivo.

PRESIDENTE. Sulla base delle indicazioni dell'onorevole Lumia, fisso per lunedì, alle ore 14, il termine per la presentazione di eventuali proposte emendative in modo da consentire al relatore di prenderne visione e rinvio a martedì, 13 luglio, alle ore 10,30, la replica del relatore, l'esame degli emendamenti e la loro votazione.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola su un tema importante che mi preme affrontare subito: la questione calabrese. Signor Presidente, da anni in diverse occasioni e con più opportunità, spesso anche dirette, la Commissione parlamentare antimafia ha ritenuto che la 'ndrangheta fosse diventata una minaccia di primo piano per quei territori e complessivamente per tutto il Paese.

Questa lettura della Commissione parlamentare antimafia, fatta in una relazione della passata legislatura, è stata via via sviluppata attraverso una serie di letture puntuali da parte degli organi istituzionali preposti alla lotta alla mafia nel nostro Paese: DNA, DIA, Servizi. Tutti coloro che hanno esaminato l'evoluzione del fenomeno mafioso si sono concentrati su una pericolosa *escalation* da parte della 'ndrangheta, sul primato che la 'ndrangheta va via via conquistando e sui pericoli che essa rappresenta per la vita di quei territori, di molti comuni della regione Calabria e anche per la propensione nazionale e internazionale che essa manifesta.

Signor Presidente, su ciò vi sono state molte iniziative, e in proposito desidero sottolineare che questo mio intervento è stato concordato con gli onorevoli Bova e Minniti e con altri membri dell'opposizione come il segretario Veraldi. Più volte anche lo stesso Vice Presidente ha sottolineato tale aspetto e abbiamo avuto in proposito punti di contatto con la maggioranza (con l'onorevole Napoli ci siamo confrontati numerose volte su tale vicenda). Ciò nonostante stiamo registrando uno strano fenomeno. Nel Paese cresce la consapevolezza che la 'ndrangheta è un pericolo di primaria importanza, gli organi istituzionali e non solo i politici concordano su questa valutazione ma non abbiamo visto alcuna iniziativa adeguata da parte del Governo nazionale e regionale su tale priorità.

Non sempre la politica ha l'intelligenza e la capacità di saper scorgere per tempo il pericolo. Non sempre la politica è attenta, onesta e leale con il proprio Paese fino al punto da produrre un'offensiva culturale, so-

ziale, istituzionale ed economica per colpire la 'ndrangheta. In diversi casi la politica il suo dovere l'ha fatto. Dobbiamo tuttavia sottolineare che all'interno della politica c'è stato chi ha assunto atteggiamenti contrari, nettamente irresponsabili. Non posso dimenticare l'azione di discriminazione e i tentativi di isolamento nei confronti di quei parlamentari dell'opposizione - ma anche della stessa maggioranza, onorevole Napoli - quando si è cercato di sollevare questo tema. In quei momenti non vi è stata un'azione corale da parte del Governo pronto a dire no alla 'ndrangheta in Calabria in quanto pericolosissima e devastante per l'intero Paese. Non possiamo le idee minimaliste che anche all'interno del Governo hanno ormai preso piede.

Non vorrei si dimenticasse l'azione devastante portata avanti da questo punto di vista dal sottosegretario Galati. Cito lui per tutti ma potrei citare anche altre prese di posizioni nettamente irresponsabili e di grave portata intorno al paradosso che stiamo denunciando stamattina in questa sede.

Signor Presidente, per tali ragioni non possiamo più accettare l'idea della generica solidarietà nei confronti degli amministratori ad alto rischio. L'ultimo episodio che ricordo per gravità è quello nei confronti dell'amministratore di Serra San Bruno, in cui il tentativo portato avanti era finalizzato all'uccisione e non solo all'intimidazione o alla punizione di un amministratore che si batte per la legalità e lo sviluppo.

Abbiamo di fronte un'azione della 'ndrangheta nei confronti degli amministratori di duplice portata. Da una parte si tenta di ricordare ad alcuni amministratori che occorre rispettare i patti e non dimenticare i voti avuti dalla 'ndrangheta allineandosi al clima generale di connivenza. Dall'altra, stanno crescendo sempre più, a nostro avviso, gli attentati e le minacce nei confronti di quegli amministratori che ostacolano l'azione della 'ndrangheta sul territorio e rappresentano un baluardo di legalità. Oggi, il salto di qualità che la 'ndrangheta intende fare tentando di colpire anche sul piano del possibile omicidio sia chi nella politica ha fatto dei patti e deve mantenerli sia chi si oppone alla sua azione, chi resiste perché vuole un'altra Calabria e un'altra gestione del territorio, ci deve far dire che il pericolo, descritto per tempo, di una 'ndrangheta che, superata la fase dell'ingordigia del potere economico attraverso il traffico di cocaina, si sta orientando verso la ricerca del potere politico e istituzionale è quanto mai reale. Infatti, se ciò non dovesse dimostrarsi possibile perché il mondo politico non è disposto ad accogliere tale proposta si potrebbero aprire conflitti devastanti. Non vorrei che il ritrovamento dei famosi 200 chili di tritolo, segnalato di recente dall'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, possa inquadrarsi nell'ambito di questa crescita della 'ndrangheta nel suo tentativo di penetrare, anche con il classico sistema delle minacce e degli omicidi, nel mondo delle istituzioni.

Per tali ragioni, signor Presidente, non possiamo più fermarci ad esprimere solidarietà o alle iniziative di rito. Occorre richiamare ogni componente istituzionale alla propria responsabilità. È necessario compiere un vero e proprio salto di qualità.

Signor Presidente, ci auguriamo che la maggioranza segua le orme di chi al suo interno ha avuto il coraggio di denunciare questi fatti e non si trincerì sul mantenimento dello *status quo*, sul tentativo di minimizzare, di calmierare e di nascondere le gravi contraddizioni esistenti al proprio interno. Mi auguro che tutto ciò si abbandoni e che la Commissione parlamentare antimafia acquisisca quell'autorevolezza, quell'autonomia, quell'indipendenza in grado di porre tutti di fronte alle proprie responsabilità.

Di conseguenza, signor Presidente, chiediamo che in questa Commissione, in quest'Aula, siano convocati i massimi organi dello Stato, per dare conto e ragione alla Commissione di cosa si è fatto e di cosa si intende fare.

In particolare, vorremmo capire cosa si è fatto e cosa si intende fare in ordine alla magistratura, sia per quanto riguarda il tema degli organici, dei mezzi, delle risorse (a fronte di una magistratura esigua sotto il profilo quantitativo, ridotta proporzionalmente rispetto alla sfida che deve portare avanti nei confronti della 'ndrangheta, considerata la scarsità di numeri che contraddistingue gli organici degli uffici giudiziari in Calabria), sia per quanto riguarda le contraddizioni interne alla magistratura.

Come non segnalare, signor Presidente, che abbiamo la DDA di Catanzaro con il responsabile che ancora tale non è dal punto di vista delle caratteristiche formali? Per questo naturalmente si chiama in causa il CSM. Nel caso precedente, bisogna chiamare il ministro Castelli a dare conto e ragione delle sue inadempienze nei confronti della Calabria; in questo caso, per l'autonomia e l'indipendenza che noi dell'opposizione siamo in grado di offrire anche nei confronti di un organismo che stimiamo, per la persona che lo dirige, per la rilevanza costituzionale che esso ha, essendo liberi, essendo in questa Commissione chiamati a svolgere la nostra funzione, chiediamo conto e ragione del motivo per cui in Calabria ancora non si è proceduto in tutta una serie di casi; segnalavo questo della DDA, ma potremmo segnalare altre contraddizioni gravi che abbiamo potuto registrare tutti insieme in Calabria.

Lo stesso vale, signor Presidente, per quanto riguarda la presenza delle forze dell'ordine, che non può essere misurata con un'azione emergenziale. Se è ormai strutturale il dato del salto perverso di qualità della 'ndrangheta, un sistema democratico deve saper rispondere con un corrispondente salto di qualità che sia ordinario, quotidiano e non episodico, eccezionale, misurato su qualche mese per tenere buona l'opinione pubblica, riempiendo qualche pagina di quotidiani con qualche titolone per poi tornare all'abbandono, alla sottovalutazione, al pressapochismo che spesso contraddistingue la presenza dello Stato in quei territori, nello scenario poi del riciclaggio che si estende sul piano nazionale, europeo ed internazionale.

Ecco perché, signor Presidente, chiediamo anche da questo punto di vista delle prese di posizione nette, chiare, ferme, decise, operative. La Calabria non ha bisogno di annunci roboanti, della presenza, pure utile, della Commissione parlamentare antimafia o di qualche richiamo; questa fase l'abbiamo già consumata. Oggi siamo in grado di vedere i limiti,

le contraddizioni, di chi ha trascurato la presenza della 'ndrangheta. Non vorremmo trovarci di qui a qualche tempo di fronte a qualche grande omicidio della 'ndrangheta, perché ormai abbiamo ripetuti segnali in questa direzione; vorremmo tentare di arrivare prima ed essere un punto di riferimento per quella parte sana della Calabria che vuole combattere, per quella parte sana del Paese che con la 'ndrangheta vuole avere un atteggiamento responsabile, molto fermo e severo.

Se me lo consente, signor Presidente, volevo affrontare un altro punto per noi molto importante, frutto del lavoro che abbiamo svolto a Siracusa sul tema del racket e dell'usura. Si tratta di un punto delicato, che mi auguro non ci divida, ma su cui vogliamo essere molto onesti e chiari in questa Commissione.

Noi eravamo preoccupati per il fatto che tale incontro si tenesse in una fase un po' particolare, quella preelettorale, che non ci ha consentito di dedicare il tempo adeguato per la discussione, per il confronto, e per assicurare una presenza compatta da parte della Commissione. Noi abbiamo espresso, signor Presidente, a Siracusa la necessità che si faccia chiarezza su due questioni e che la Commissione parlamentare antimafia sia investita della necessaria fase preparatoria per giungere a tale chiarezza.

La prima questione riguarda la vicenda dell'associazionismo antiracket e del commissario nazionale antiracket nella persona, che allora fu coinvolta, di Tano Grasso. Vorrei conoscere il motivo del licenziamento, sapere se questa decisione è nata a Palermo in ambienti collusivi, se ad essa è seguita una strategia per dividere il fronte antiracket, autonomo, libero, senza appartenenza politica e pronto a collaborare con chiunque, al di là della tessera e della collocazione nella maggioranza o all'opposizione del Paese.

Su tutto ciò, signor Presidente, vorremmo che si facesse veramente chiarezza. È compito della Commissione parlamentare antimafia essere autorevole, forte e in grado di farlo capire a chi magari ha pensato di colpire Tano Grasso per dividere il fronte antiracket, per annullare un'esperienza che disturba come non mai la mafia, perché la FAI con Tano Grasso non solo promuove una cultura antiracket ma promuove le denunce, che poi portano ad iniziative giudiziarie e hanno portato a tante, tante condanne, con centinaia di anni che sono stati comminati come pene severe nei confronti degli estortori appartenenti alle cosche mafiose. Quindi, ci troviamo di fronte ad un fenomeno tale per cui le scelte negative, come il licenziamento di Tano Grasso ed il tentativo di dividere, di spaccare questo fronte, hanno una doppia gravità. Vorremmo che su questo si facesse chiarezza.

Allo stesso modo riteniamo si debba fare chiarezza sull'attualità, appurando cioè se questo tentativo è stato messo da parte. Questo perché nel corso dei lavori che si sono svolti a Siracusa non abbiamo avuto delle smentite politico-strategiche da parte di alcuni interventi al tipo di lettura che noi facciamo: abbiamo dovuto constatare, invece, ripetuti attacchi nei confronti della FAI, ripetuti attacchi, anche senza fondamento, gratuiti, nei

confronti dello stesso Tano Grasso. Volevamo perciò capire se questa Commissione si limita a fare da notaio o se invece vuole assumere un atteggiamento fermo e forte contro questi attacchi, se la Commissione vuole essere un punto di riferimento forte per chi rischia la vita nell'ambito della FAI con il prezioso lavoro che fa e che ha fatto, con i caduti che ha avuto (sappiamo infatti che ci sono stati molti caduti) per giungere a risultati estremamente positivi. Qui sono in gioco la libertà di impresa (quella vera, quella seria, libera da condizionamenti anche politici) così come la vita per l'esposizione di molte persone: ecco perché vorrei che su questo punto vi fosse il massimo di attenzione, di accortezza, di autorevolezza della Commissione, come pure delle parole ferme e chiare.

In conclusione, signor Presidente, riteniamo opportuno che al più presto su questo punto si realizzi una fase di ascolto vero, serio, oserei dire quasi risolutivo, per noi comunque positivo, nei confronti della FAI. Quindi, dovremmo convocare Tano Grasso e la FAI per avere con loro un confronto vero, serrato, utile, anche alla luce delle indicazioni positive, al di là della dialettica, emerse nel corso della mattinata di venerdì ed avere poi una discussione nostra, in seduta plenaria, per confrontarci e vedere se su questo punto dobbiamo registrare una netta divergenza ovvero, come naturalmente ci auguriamo, una forte convergenza.

NAPOLI Angela. Signor Presidente, affronterò per primo il problema Calabria che continua ad essere grave e la cui gravità riemerge palesemente a fronte dell'elevato numero di attentati che purtroppo porta questa regione ad acquisire il primato in particolare sotto il profilo degli attentati nei confronti degli amministratori locali. Tuttavia, credo che non ci si possa più limitare semplicemente ad affermare che la Calabria è la regione che detiene questo triste primato senza svolgere un'indagine su quelle che sono le cause che producono tali attentati. Infatti, con tutta sincerità, ferma restando l'allarmante presenza della 'ndrangheta - su cui mi soffermerò più avanti - ritengo che non tutti gli attentati siano frutto di pressioni da parte della criminalità organizzata. C'è a mio avviso qualcosa che non quadra più e ritengo che molto sia addebitabile al modo fortunatamente nuovo di gestire la cosa pubblica, in maniera trasparente e legittima, modalità che però non piace a gran parte di quei cittadini che hanno vissuto di clientelismo ed assistenzialismo e quindi abituati al principio «del tutto dovuto sempre e comunque» e al di fuori del rispetto pieno delle regole. Pertanto, quando qualcosa viene richiesta e l'amministratore deve dire di no perché non è lecita, il cittadino reagisce ancora con l'atto intimidatorio. Ciò non toglie, però, che buona parte di questi attentati siano certamente addebitabili alla criminalità organizzata, la cui presenza è certamente pressante e drammatica, rispetto alla quale però non si può dire che vi sia stata l'assenza del Governo, in particolare - mi sia permesso di dirlo - del ministro dell'interno, onorevole Pisanu, e della stessa Commissione parlamentare antimafia in tutte le sue componenti, ad iniziare dal suo Presidente. È di ieri la notizia secondo cui il Viminale, ancora una volta dimostrando interesse per questa mancanza di sicurezza che

ormai si registra in Calabria, ha deciso di porre maggiore attenzione nei confronti di questo problema; inoltre non va dimenticato che il vice capo della polizia si è recato numerose volte in questa Regione e lo stesso Ministro dell'interno, nel corso della sua ultima visita ha gridato con forza alla Calabria tutta sollecitandola a svegliarsi di fronte a questa presenza della criminalità organizzata.

Credo però che sia giunto il momento di dirci con chiarezza la verità su tante situazioni. Non possiamo che riconoscere il lavoro estremamente positivo delle forze dell'ordine calabresi. Ultimamente sono stati inferti in tutta la Calabria grossi, grossissimi colpi alle organizzazioni criminali. Porto ad esempio la provincia di Vibo dove si stanno registrando recentemente omicidi, atti intimidatori ai danni degli amministratori locali - mi riferisco anche all'ultimo verificatosi a Serra San Bruno, cui faceva riferimento l'onorevole Lumia - dove però sono stati debellati con l'operazione «Dinasty» i clan Mancuso, e volutamente non parlo più di un singolo clan, ma dei clan Mancuso. Il fatto che si registrino atti intimidatori nei confronti di imprese, di villaggi turistici - lo stesso Presidente della Associazione regionale degli industriali, dottor Callipo di Vibo, ha subito un attentato alla sua azienda - è addebitabile in parte alla volontà degli stessi Mancuso i quali potrebbero voler dimostrare che quando c'erano loro tutto era più tranquillo, e in altra parte ad altri pretendenti, cioè ad altri personaggi che vedendo venir meno la potenzialità dei clan Mancuso, potrebbero aspirare al dominio sul territorio. Quindi le valutazioni al riguardo sono diverse. Certo la magistratura a mio avviso presenta dei grossi problemi, non solo legati alla carenza di organico - cui ha fatto riferimento l'onorevole Lumia - ma anche ad altre questioni e al riguardo ho più volte chiesto delle visite ispettive, ma il Ministro della giustizia mi sembra che si interessi più dei tribunali e di altre procure di altre zone di Italia, ma quando si parla della Calabria non so per quale motivo, le visite ispettive non arrivano. In tal senso, quindi, chiederei l'intervento di tutta la Commissione antimafia al fine di sollecitare tali visite visto che per quanto riguarda la magistratura in proposito esistono dei problemi in ordine ai sequestri e alla confisca dei beni. È di questi giorni la notizia di restituzione ai Mancuso di beni sequestrati; molto facilmente questi beni vengono restituiti all'originario capo dipartimento della 'ndrangheta e quindi non si arriva mai alla confisca degli stessi per cui non viene dato alcun segnale in tal senso. Altro rilievo che mi sento di addebitare alla magistratura è la risultanza di indagini che le forze investigative hanno prodotto e che purtroppo vengono lasciate nei cassetti.

Allora, fino a quando in Calabria assisteremo solo a degli interventi che vanno a colpire la «zona nera», senza intaccare però le altre zone, lasceremo campo libero alla stessa 'ndrangheta e quindi anche da parte del mondo politico non avremo un discorso che porti a definire interventi adeguati. A tale proposito voglio segnalare anche la responsabilità del mondo politico riguardo a due situazioni. Mi riferisco in primo luogo alla rielezione a sindaco del Comune di Platì nella persona del dottor Mittica, persona che era stata allontanata dal prefetto nel corso della precedente pro-

cedura amministrativa, arrestata in quanto coinvolta per associazione mafiosa nell'ambito della operazione «Marine», che ha riguardato Platì e a carico della quale mi risulta un elevato numero di rinvii a giudizio.

Allora, anche a tal proposito credo che i prefetti dovrebbero darsi da fare rispetto ad interventi che dovrebbero impedire la gestione della vita amministrativa a personaggi che hanno dimostrato di essere collusi con la criminalità organizzata.

Allo stesso modo mi risulta che nella città di Lamezia Terme siano stati eletti come consiglieri provinciali tre personaggi che erano stati indicati nella relazione del Consiglio comunale sciolto per inquinamento mafioso.

Perché faccio queste affermazioni? Perché, se non diamo segnali e non otteniamo risultati ben precisi anche in tal senso, non verranno mai meno le collusioni e quell'*humus* che lascia alla criminalità organizzata gli spazi per ampliare le sue finanze.

Certo, sono stati ottenuti risultati encomiabili, ma in Calabria esistono ancora zone nelle quali non si capisce per quale motivo vige la massima copertura. I risultati ottenuti – mi riferisco, per esempio, agli arresti estremamente importanti compiuti a Reggio Calabria di Morabito «il tiradritto», dei De Stefano e degli appartenenti alle relative cosche – sono stati importanti ma, fino a quando non si andranno a colpire i fiancheggiatori (mi riferisco ai fiancheggiatori a tutti i livelli) di questi signori, è inutile affermare che si sconfigge la criminalità organizzata. Basta pensare al fatto che i De Stefano hanno vissuto in appartamenti molto lussuosi al centro di Reggio Calabria e non si conoscono i prestanome, i proprietari di detti appartamenti e chi è riuscito a mantenere intatta la loro latitanza per decenni. Se non c'è un impegno in questa direzione, è inutile ogni volta affermare che la 'ndrangheta diventa sempre più pericolosa. Certo, sono stati effettuati molti accertamenti. Non possiamo dire che il Governo è stato assente. Nei giorni scorsi sono stati compiuti alcuni accertamenti sugli appalti riguardanti i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, nella zona tra Rosarno e Gioia Tauro. Quindi, sono stati effettuati interventi e le indagini vengono svolte, ma qualcosa a monte viene poi bloccato. Mi riferisco al livello della magistratura.

Pertanto, ferme restando le necessità di adeguamento degli organici e di prestare un'attenzione particolare, più che mai necessaria in questo momento in Calabria, ritengo si debba iniziare con visite ispettive nelle procure delle DDA calabresi, in maniera da far scaturire le risultanze delle indagini che fino all'attuale momento hanno accertato molte responsabilità.

Certo, è necessaria una certa attenzione perché, continuando in questo modo, la Calabria rischia di non trovare più amministratori locali – non si tratta di una questione di appartenenza politica – onesti disponibili ad amministrare la vita dei singoli territori. Se gestire la cosa pubblica significa essere oppressi dalla criminalità organizzata, è naturale che la gente non è più disponibile. Quindi, abbiamo il dovere di lanciare un segnale di vicinanza particolare e di incoraggiamento.

Per quanto riguarda invece il discorso di Siracusa, caro onorevole Lumia, ho ricordato anche l'altro giorno a Siracusa che sono stata presente all'insediamento della prima associazione antiracket a Capo d'Orlando. Dico questo per aiutare a comprendere le mie affermazioni. Non solo sono stata presente alla prima riunione di insediamento della associazione antiracket a Capo d'Orlando, ma sono stata anche molto vicina e ho fornito il mio supporto alle prime associazioni antiracket calabresi. Mi sono anche molto rammaricata nel momento in cui il commissario Tano Grasso è stato allontanato dall'incarico di commissario del Comitato antiracket e antiusura. Ritengo poi che la polemica sorta a Siracusa non abbia procurato del bene ad alcuno. Non è stato fatto un attacco all'onorevole Tano Grasso, ma al massimo si è verificato il contrario, nel senso che è stata attaccata un'istituzione molto importante qual è la Commissione nazionale antimafia. Nessun appartenente di questa Commissione intende o ha mai inteso dividere la FAI, ma ne ha sempre rispettato il ruolo. Dobbiamo, però, tenere anche conto del fatto che esiste altro tipo di associazionismo libero, il quale ha tutto il diritto di condividere o meno le impostazioni di altre associazioni e quelle della stessa FAI.

Ritengo, quindi, che non abbiamo molto da udire, perché conosciamo molto bene le denunce della FAI. Avremmo invece la necessità di vedere una maggiore unità tra la FAI e le altre associazioni libere. C'è sembrato che le une siano contro le altre. Non è stato dato alla Commissione antimafia quel supporto necessario per poter incidere realmente, in termini di modifica, nei confronti della normativa vigente.

Ho fatto queste affermazioni nella sede di Siracusa ed ora, piuttosto che chiedere l'audizione dei rappresentanti della FAI, ritengo opportuno richiedere alla stessa i dati delle risultanze ottenute dal lavoro prodotto per consentire al comitato coordinato dall'onorevole Diana, che dovrebbe essere convocato, di servirsene ed ottenere a sua volta dei risultati. A mio avviso, Presidente, è inutile continuare con una polemica che non consentirebbe di raggiungere l'obiettivo previsto con l'organizzazione dell'Assise di Siracusa che credo ci abbia incitato a proseguire nella nostra azione al fine di produrre qualcosa che vada a beneficio di tutte le associazioni ma soprattutto delle vittime del racket e dell'usura.

VERALDI. Ringrazio l'onorevole Lumia per la sensibilità che ha dimostrato nel sollevare il problema della Calabria e mi associo al contenuto sostanziale dell'intervento dell'onorevole Napoli. Ho richiamato queste due persone per significare, come è nostro costume in presenza di problemi gravi, non giudicare su etichette e ruoli ma richiedere grande impegno e soprattutto sollecitare la possibilità di concertare assieme momenti di intervento che, a questo punto, debbono essere quanto mai tempestivi e forti.

Esprimo alcune considerazioni che non intendo proporre come verità assolute ma che generalmente ascolto tra le persone, autorevoli o meno, con le quali ho la possibilità di incontrarmi quando sono in Calabria.

Tutto quello che si verifica oggi – e che ha una recrudescenza che non ha eguali nel tempo e nella storia della criminalità organizzata in Calabria – è dovuto al fatto che si guarda al problema della criminalità con sistemi e metodi vecchi. Vi inviterei a riprendere visione dei rapporti antimafia che vanno dagli anni Sessanta, passano per gli anni Settanta e giungono ai giorni nostri. Ebbene, si ripetono i soliti nomi, ricorrono le solite famiglie e non si riesce ad accettare quello che di nuovo e pericoloso emerge. L'onorevole Napoli ha già sollevato alcuni di questi problemi. Si riscontrano le solite famiglie e le solite diramazioni che però hanno, in verità, ridotto notevolmente il proprio intervento rispetto a quanto avveniva qualche anno fa. Ormai è diventato una sorta di alibi affermare che la 'ndrangheta è l'organizzazione malavitosa più potente. Ho l'impressione che alcuni magistrati o le forze dell'ordine, negli incontri che abbiamo avuto, affermino ciò non per trovare un alibi – è indubbio – al frequente stato di impotenza ma per raffigurare un fenomeno talmente forte e al di sopra di tutti di cui si deve prendere atto. È come se ci spingessero a considerare che la Calabria non è una realtà di poco conto. Ho fatto questo giro di parole perché pensavo di chiarire come in certi momenti sembra quasi che la realtà sia addirittura raffigurata come una sorta di momento di rispetto, ma non era questo quello che intendevo dire.

E ciò malgrado i grandi risultati. Credo sia necessario procedere ad un nuovo *screening* della realtà calabrese attraverso le visite richiamate dall'onorevole Napoli ma soprattutto mediante una più incisiva presenza del Ministero dell'interno, che non può proseguire nell'assenza continua e reiterata che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Emerge solo la buona volontà del procuratore Vigna (in Calabria proprio mentre noi parliamo) anche se il suo comportamento si riduce ad un atto di buona volontà, a uno stimolo per i magistrati che molto spesso hanno le macchine ferme, perché manca la benzina, come ci risulta da notizie di alcuni giorni fa: non riescono ad essere presenti nemmeno laddove è necessario.

Dobbiamo avere la capacità di lanciare un messaggio più significativo al Governo: la Calabria non può essere trattata come le altre regioni. È vero che vi sono stati omicidi e arresti eccellenti, ma se fosse bastato questo – e riprendo la premessa che avevo fatto – in Calabria non vi sarebbe più la 'ndrangheta. Esiste invece una nuova schiera di personaggi che si sono affacciati nella vita malavitosa calabrese dei piccoli comuni che nemmeno conosciamo. In sostanza, tutti parlano e indicano a dito questi personaggi ma non si riesce, attraverso le forze dell'ordine, a far emergere nomi, se è vero, come è vero, che ogni rapporto trasmesso fa riferimento alle solite persone da 50 anni a questa parte.

Presidente, chiedo quindi la sua alleanza per partecipare con più forza – che per la verità vi è stata – di quanto fatto fino ad oggi. Non si tratta solo più di operazioni di racket o di riciclaggio di droga e di usura ma di 45 aggressioni nei confronti di pubblici amministratori perpetrate dall'inizio dell'anno ad oggi; alcune di esse peraltro pericolosissime, se è vero,

come è vero, che l'assessore del comune di Serra San Bruno, che era alla mano, doveva invece essere eliminato fisicamente.

Ma c'è di più ed è per questo che le chiedo un aiuto per metterci alla testa di questo processo che dobbiamo avviare nella realtà calabrese. Tutti i partiti avevano fatto propria una sorta di codice d'onore in base al quale non sarebbero stati più ricandidati – perché vi sarebbe stata una supervisione a monte – personaggi che coinvolti in azioni sospette, che avevano costretto il governo ad assumere alcuni provvedimenti di scioglimento dei comuni nei quali erano stati eletti.

Come ha ben rilevato l'onorevole Napoli, tre dei personaggi citati nel decreto di scioglimento del consiglio comunale di Lamezia, sono oggi consiglieri provinciali e addirittura uno di essi è indicato dal Presidente eletto come futuro vice presidente dell'amministrazione provinciale di Catanzaro.

Durante le elezioni – è costato a me personalmente – non vi è stata l'ostentata sfacciataggine che si era manifestata nei momenti in cui era stato eletto il consiglio comunale di Lamezia. L'azione però è stata più subdola e certamente più efficace, – se sono veri – i risultati raggiunti. Bisogna chiedere al prefetto e alle forze dell'ordine come si sono svolte le elezioni in quella città.

Signor Presidente, infatti, le forze del centrosinistra avevano esercitato nei confronti del prefetto un'azione forte affinché si potesse votare anche per il rinnovo del Comune di Lamezia Terme senza badare ai tre giorni che la legge prevede e quindi alla burocrazia stretta. A Lamezia, infatti, non si poteva votare perché mancavano tre giorni al compimento dei 18 mesi utili. Lei, infatti, sa, che in altre parti di Italia si è votato persino due mesi prima. Di fronte alle nostre proteste il sottosegretario D'Alì, rispondendo alla Camera dei deputati, ha detto che a Lamezia Terme non si erano ancora create le condizioni necessarie per votare.

Quali sono dunque queste condizioni, signor Presidente? Le chiedo di domandare al Sottosegretario di quali notizie dispone rispetto alla situazione di Lamezia Terme. Paradossalmente mi domando come si sia potuto votare per la Provincia se ciò non è stato possibile per il Comune. Non si possono fare eccezioni. Se poi gli eletti sono quelli noti anche al Presidente Centaro, per aver letto il decreto di scioglimento, credo che il Ministro dell'interno debba dare una risposta vera e reale al Paese. In un Paese civile non può accadere che la quarta città della Calabria, che conta quasi 70 mila abitanti, venga trattata alla stregua di una città sudamericana. Se si afferma che il voto ci sarà solo tra trenta mesi, significa che il Consiglio comunale resterà sciolto per tutto quel lasso di tempo. Lei è a conoscenza di altri esempi del genere? Non mi risulta che in altre parti del Mondo si possa sciogliere una amministrazione e poi aspettare trenta mesi prima di votare nuovamente, malgrado gli appelli pressanti da parte dei partiti di centro sinistra, delle associazioni e delle istituzioni ecclesiastiche. Bisogna considerare con un occhio diverso la situazione molto pericolosa che si sta determinando in Calabria. Noi per questa Regione ci stiamo spendendo molto e credo che l'attività anche dell'onore-

vole Napoli e dei componenti calabresi della Commissione dimostri in pieno il nostro impegno.

Vorrei poi farle presente un altro rischio, Presidente, del quale chiamo a testimone l'onorevole Napoli. Sono in corso degli incontri in Calabria in cui si esprime l'indignazione per quanto accade e si chiama a raccolta la gente di buona volontà - che in Calabria è presente in gran numero. Ma si svolgono anche altri incontri, alla presenza di Ministri o di sottosegretari, nei quali si accusano gli onorevoli Veraldi e Napoli di criminalizzare i territori senza dare invece un sostegno vero e reale ad un tentativo che vuole educare alla convivenza civile. I calcoli e gli interessi di bottega dovrebbero essere messi da parte dinanzi al rischio di delegittimare una battaglia giusta portata avanti con grande rigore morale.

Mi auguro che la mia riflessione possa essere utile e le chiedo, come del resto ho fatto all'inizio del mio intervento, di portare avanti questa battaglia tutti assieme le parti politiche, anche se le devo dare atto che lei lo ha già fatto in tante occasioni, cosa di cui la ringrazio.

Inoltre, la prego di spendere un'altra parola sul fatto che l'ANAS non ha avuto il coraggio - non so per colpa di chi - di costituirsi parte civile in quei processi ricordati dall'onorevole Napoli e dei quali è certamente al corrente.

PRESIDENTE. Questa Commissione fin dall'inizio ha posto la Calabria ai primi punti all'ordine del giorno della propria attività abbandonando una visione provinciale che tendeva a considerare l'antimafia in funzione «siciliocentrica» e attribuendo la giusta importanza ad altre zone d'Italia ben più afflitte dal fenomeno mafioso, quali la Calabria e la Campania in particolare.

L'attenzione dimostrata da parte della Commissione non solo ha avuto i ben noti effetti di uno stimolo all'attività delle forze della magistratura ma, tutto sommato, anche alla politica calabrese, considerato che proprio su pressante richiesta della Commissione è stata istituita una Commissione regionale antimafia. Se poi funziona o non funziona non è compito di questa Commissione valutarlo. È in ogni caso un segnale.

È stato poi ripristinato il capitolo di bilancio relativo al restauro dei beni confiscati alla mafia. In particolare, vi è stata una forte pressione sul Governo, che poi ha dato i suoi risultati, nel senso di porre grande attenzione sulla Calabria. Del resto il fatto che il ministro Pisanu si sia recato in Calabria, mostrando al riguardo un certo interesse, è fuori discussione. Non mi riferisco soltanto al Protocollo di Gioia Tauro, ma anche agli aumenti delle forze dell'ordine che su richiesta di questa Commissione sono stati garantiti in Calabria, in particolare una aumentata presenza dei carabinieri nella Sibaritide. Mi sono occupato poi delle misure di protezione in favore dei magistrati, con richieste che vengono poi esaudite dai comitati provinciali, delle dotazioni di auto blindate e di altre fattispecie similari.

A proposito dell'ANAS, proprio il protocollo da me richiesto e ottenuto tra l'ANAS e le prefetture di Salerno e di Reggio Calabria, ha poi fatto scaturire una serie di risultati che sono refluiti sulle indagini.

Non sono in grado di rispondere sulla mancata costituzione come parte civile di Lamezia Terme.

Sempre grazie alla attività di questa Commissione si è creato un meccanismo di monitoraggio, controllo e verifica delle grandi opere che, oltre al tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria, riguardano anche la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, per la parte che riguarda la Calabria, e per il quale l'attività è già in corso.

Abbiamo richiesto poi delle indicazioni, con riferimento ad aumenti di organico, al Ministero della giustizia per una serie di uffici, non soltanto calabresi. Ad esempio, dalla visita a Caserta è scaturito un momento di sofferenza relativamente a Santa Maria Capua Vetere rispetto al quale proprio la Commissione giustizia del Senato ha approvato l'istituzione di una Corte d'appello a Caserta, che sottintende anche la presenza della procura distrettuale antimafia a Santa Maria Capua Vetere, facendo venir meno quei problemi di cui parlavo.

Sugli aumenti di organico il Ministero provvederà con il prossimo concorso, i cui scritti si terranno nel mese di gennaio del prossimo anno. Sulla base di essi sarà possibile rimpinguare gli organici di vari uffici, non solo in Calabria e Sicilia. Solo in questi termini si potrà arrivare a rimpinguare l'organico non nell'ordine delle unità ma delle decine di persone di cui si necessita. In assenza di aumenti di organico si adotta continuamente il meccanismo di togliere alcune unità da certi uffici per darle ad altri. Se si vuole aumentare l'organico di un numero adeguato di unità l'unica strada da seguire è quella dei concorsi. Se ci si vuole limitare a sostituire soltanto qualche unità questo meccanismo può certamente essere adottato, ma non risolverà in maniera sostanziale il problema. Il meccanismo può entrare concretamente in atto - ed essere quindi consacrato attraverso decreti ministeriali che dispongano l'aumento e l'invio di questo organico della magistratura - sulla base dei concorsi che partiranno nel gennaio del 2005.

Per quanto riguarda la copertura dei posti in organico, ho già scritto una lettera abbastanza dura al vice presidente del CSM, sia con riferimento al posto di procuratore aggiunto di Catanzaro, sia per i posti alla Procura nazionale antimafia che - bontà loro - i signori consiglieri del CSM hanno ritenuto, dopo un anno di vacanza, di chiudere.

Il procuratore aggiunto di Catanzaro non è stato ancora individuato perché le correnti non hanno ancora stabilito, secondo il manuale Cencelli, «a chi tocca». Questo è un problema, ma cosa ci vogliamo fare? Nessuno vuole toccare autonomie e indipendenze, però poi ci sono dei momenti di patologia obiettivi, perché un anno di scoperta di questi posti crea problemi.

VERALDI. «Buchi neri» ne abbiamo tutti.

PRESIDENTE. Questo è fuori discussione: è una patologia del sistema.

LUMIA. Il concorso di gennaio si poteva fare ben tre anni fa.

PRESIDENTE. Collega Lumia, se fossi il Ministro della giustizia le potrei rispondere, ma credo che se il Ministero della giustizia l'avesse potuto fare l'avrebbe fatto subito, perché nessuno si espone gratuitamente a rischio di critiche: i concorsi, se si vuole, li si può fare subito, come è evidente.

Per quanto riguarda la questione del CSM a questo punto scriverò direttamente al Presidente della Repubblica, ma dirò anche in tutte le piazze che non è pensabile che perdiamo ancora tempo con le storielle delle correnti e delle liti intestine.

Circa la problematica della politica e dei pubblici amministratori, chiederò alla prefettura di Catanzaro se ci sono state pressioni, condizionamenti mafiosi nelle elezioni, ma più di questo – evidentemente – non posso chiedere.

In merito agli attentati ai pubblici amministratori nelle nostre missioni in Calabria, in Sicilia ed anche altrove, oltre certamente a condizionamenti o ad atti intimidatori provenienti dalla criminalità organizzata si registra anche un forte tasso di reattività sociale che – per carità – è una patologia di estrema pericolosità perché è l'anticamera, poi, alla criminalità organizzata; ma sia in Sicilia che in Calabria è capitato di verificare che l'atto intimidatorio, il segnale minaccioso derivava dal singolo che non aveva ricevuto l'autorizzazione, la concessione o quant'altro.

LUMIA. Signor Presidente, però qui in Commissione noi facciamo riferimento a tentativi di omicidio.

PRESIDENTE. Forse non riesco ad essere chiaro. Purtroppo ho questa difficoltà: accontentatevi.

A volte i dati vanno anche verificati in relazione alle concrete realtà, il che evidentemente porta a ben sperare, perché questo significa una gestione amministrativa che non risponde a criteri di ecoclientelismo, ma evidentemente è ugualmente un problema, senza con ciò scomodare le organizzazioni criminali. Comunque dà conto di una incultura complessiva in cui ovviamente la criminalità organizzata alligna facilmente.

Altra cosa, ovviamente, sono i problemi relativi ad attentati molto più specifici e concreti nei confronti dei pubblici amministratori, su cui bisogna evidentemente approfondire e vigilare: costoro devono essere adeguatamente protetti e tutelati, e bisogna anche far sentire loro la vicinanza. Sotto questo profilo non è mai mancata la vicinanza a qualsiasi pubblico amministratore da parte mia e della Commissione, ma anche la richiesta pressante per la tutela e la protezione di costoro. Quindi, ogni qualvolta vi possa essere una indicazione sotto questo profilo, non può che essere... Certo, poi alla fine il problema della criminalizzazione politica è una

forma di cannibalismo che andrebbe evitata, ancor più in luoghi ad alta densità mafiosa in cui, quando si indicano le persone come nemici, le si isola e si fa correre loro rischi veramente elevati. A volte, però, desta perplessità la politica (di entrambi gli schieramenti) che poi va a dare solidarietà alla comunità di Platì, dopo che c'è stata l'operazione delle Forze dell'ordine e della magistratura, quando si scoprono delle gallerie che non potevano non essere viste da chiunque passasse per strada, ancor più - immaginiamo - da un pubblico amministratore.

C'è certamente la volontà di continuare ad essere vicini alla Calabria e sarà mia cura richiedere pressantemente ai Ministri dell'interno e della giustizia degli interventi. Se verranno proposte ulteriori iniziative che questa Commissione potrà porre in essere non ci sarà assolutamente alcuna preclusione, purché siano iniziative di sostegno che non si limitino poi a svolgere inutili discussioni, ma che possano poi portare a risultati, e soprattutto perché non siano palestra per inutile confronto politico anche perché su queste tematiche, proprio in una zona così afflitta e tormentata come la Calabria, è il caso di evitare che ciò avvenga. Ben venga, quindi, qualsiasi richiesta e iniziativa formulata nell'Ufficio di Presidenza: ne discuteremo con la più ampia disponibilità che c'è sempre stata.

Sulla problematica di Lamezia Terme abbiamo acquisito, mi pare, tutte le documentazioni relative alle relazioni, alle indicazioni e alle richieste. Lì ha giocato anche la circostanza che, essendo stato eliminato il doppio turno elettorale, come date fissate (ricorderete che in un primo tempo c'erano la primavera e l'autunno come doppio turno, mentre la legge di scioglimento delle amministrazioni comunali non è stata adeguata...

VERALDI. Tre giorni!

PRESIDENTE. Me ne rendo conto. Ma lì è un problema attinente alla...

VERALDI. Non è il fatto burocratico; non si sono ancora affermate le condizioni per poter votare. E i consiglieri del posto? Che vogliamo fare?

PRESIDENTE. Se già non l'abbiamo fatto e non abbiamo ottenuto risposte, sarà mia cura richiedere ulteriori indicazioni al Ministro dell'interno sul significato (anche riservatamente o segretamente) di queste affermazioni svolte dal Sottosegretario D'Alì.

Chiusa la parentesi per quanto attiene alla Calabria, passiamo all'asise di Siracusa. Proprio l'autorevolezza tanto invocata e richiesta giustamente dal collega Lumia porta ad escludere, in assenza di indicazioni e di fatti specifici, ogni e qualsiasi forma di indagine sulle ragioni della sostituzione dell'onorevole Tano Grasso da commissario straordinario. Onestamente non saprei a chi rivolgermi. A chi dovrei chiedere: al prefetto, al procuratore della repubblica o al Ministro? Se ci sono dei fatti specifici

ovviamente approfondiremo ogni cosa, indagheremo, svolgeremo tutte le verifiche possibili ed immaginabili per verificare se c'è stato un condizionamento o delle indicazioni provenienti da ambienti contrari alla strategia antiracket. Ma se non arriva questo tipo di indicazioni onestamente non saprei neppure come articolare questa ipotesi. Poi si può condividere o no la decisione governativa, ma si tratta di una decisione politica con relativa assunzione di responsabilità da parte di chi la ha fatta, nel bene o nel male.

Sul tentativo di dividere la FAI, badate bene, ho una netta impressione, ma non vorrei esprimere considerazioni sull'atteggiamento della FAI nel corso della manifestazione, con la conferenza stampa fuori, poi l'intervento interno e un documento il quale poi riporta in termini veramente falsati nel merito mie dichiarazioni del 28 gennaio. Ovviamente so perfettamente che è stato sostituito il prefetto Moro con il prefetto Ferrigno (il quale viene nominato il 19 dicembre e prende possesso il 30 dicembre), ma ho espresso quelle considerazioni il 28 gennaio dell'anno successivo in relazione alla gestione svolta dai due precedenti commissari, l'onorevole Tano Grasso e il prefetto Monaco e, cifre alla mano, ritengo di dover esprimere una valutazione di maggior produttività del prefetto Monaco. Sapevo perfettamente che era stato sostituito. Il fatto poi che quella dichiarazione sia stata inserita nel documento sottolineando che risulta grave che il Presidente della Commissione antimafia non sappia neppure che il commissario straordinario è stato sostituito, dà conto di un atteggiamento quantomeno strano.

Non credo che vi sia il tentativo di dividere la FAI. L'associazionismo è già diviso. E' un fatto sotto gli occhi di tutti. Infatti, delle 47 associazioni antiracket, circa 35 aderiscono alla FAI e le altre 12 o sono indipendenti o aderiscono ad altre associazioni. Se cerchiamo di individuare le ragioni di questi tentativi ci inseriamo in una questione che a mio avviso esula dai compiti della Commissione. In tal caso, infatti, dovremmo andare a vedere il perché e il per come di tali tentativi per comprenderne le ragioni e per poi esprimere delle valutazioni. Sarebbe un'azione fuori dai canoni perché così facendo andremmo a valutare il libero comportamento di persone che ritengono di essere ben rappresentate dall'una o dall'altra associazione. Pertanto, non intendo far entrare la Commissione in questa vicenda, anche perché l'associazionismo è libero e si organizza come meglio crede. Ciò che mi interessa è che l'associazionismo non si sclerotizzi in posizioni di potere o in lotte per il potere, perché anche l'ultima delle associazioni va rispettata e deve essere considerata ai fini del risultato da ottenere.

In tale ottica non vedo lo scopo di un'audizione della FAI in Commissione. L'assise di Siracusa era stata voluta appositamente per capire cosa c'era che non andava: ce l'hanno detto e ciò è contenuto nel documento. L'intera attività di tale assise sarà oggetto di una pubblicazione complessiva con l'auspicio che, a breve distanza di tempo, si abbiano i

risultati conseguenti. Come ho già annunciato, personalmente presenterò una serie di disegni di legge in cui saranno raccolte le indicazioni provenienti dalle associazioni, sul piano processuale e di diritto sostanziale penale, come sulle problematiche emendabili legislativamente e non attraverso una attività regolamentare, per quanto attiene alle procedure.

Al di là di questo, se vi sono ulteriori indicazioni ben vengano e lo stesso comitato se ne potrà fare parte diligente a riguardo. Tuttavia rimane sempre la necessità che la politica si tenga il più possibile lontano da queste vicende dando sfogo a tutte le richieste, salvo poi valutarne concretamente la fattibilità e il fondamento.

ZANCAN. Signor Presidente, mentre sono assolutamente d'accordo con lei sul fatto che le faide non dovrebbero mai turbare le nomine degli uffici direttivi della magistratura, non condivido la sua affermazione circa il fatto che la carenza di organico sarà risolta dal concorso del 2005. Mi sembra una osservazione elementare che non sviluppa a sufficienza il problema. Infatti, se è vero che questa carenza di organico è già presente all'inizio di questa legislatura e che un concorso bandito all'inizio del 2005 non porterà nuove nomine fino al 2007, perché la media per ogni concorso è di due anni, e se è vero che i primi 6-9 mesi sono senza funzioni (per cui occorre aggiungere questi 9 mesi ai 2 anni) e pertanto tale carenza di organico presente dal 2001 permarrà fino a oltre metà del 2007, credo che la Commissione antimafia, senza stracciarsi le vesti, debba con fermezza e pacatezza sottolineare che si tratta di un problema irrisolto, grave e serio che come tale andrebbe affrontato *aliunde* dal prossimo concorso. Infatti, nella mitica Pinerolo o nella mitica Alba – che cito sempre quando descrivo la situazione della giustizia nel nostro Paese – vi sono più sostituti procuratori del necessario. Ad Alba, città civilissima, dove al massimo vi sarà un'associazione a delinquere per rubare il cioccolato ma non certo grandi attività criminali, vi sono 4 sostituti procuratori. Se lasciassimo scoperte Alba e Pinerolo e inviassimo alcuni magistrati in più in Calabria o in Sicilia dimostreremmo di saper gestire meglio la presenza dei magistrati sul territorio.

Credo che la risposta del Presidente, volta a sottolineare che il problema verrà risolto nel 2007, non sia accettabile. Ritengo quindi che con pacatezza ma anche con fermezza occorra protestare.

PRESIDENTE. Condivido la sua impostazione, senatore Zancan, tuttavia mentre con quel tipo di concorso gli organici verranno aumentati nell'ordine delle decine, con il meccanismo attuale l'organico si può aumentare togliendo al massimo 5, 6 o 7 unità e realizzando quindi un'operazione piuttosto limitata rispetto alle necessità.

Condivido l'opinione che si è perso molto tempo e che occorre agire prima. Tuttavia credo – e sarà mia cura verificarlo chiedendo notizie al Ministro della giustizia – che se fosse stato possibile bandire questi concorsi all'inizio della legislatura sarebbe stato fatto. Non conosco le ragioni

che non hanno permesso di farlo ma probabilmente saranno di copertura finanziaria, anche perché nessun Ministro della giustizia, potendolo fare, si sarebbe sottoposto al rischio di facili critiche. D'altronde, il problema non riguarda solo la Sicilia o la Calabria ma tutto il Paese. Sarà mia cura verificare quest'aspetto.

I lavori terminano alle ore 12,25.

